

Corriere Illustrato

IN ITALIA UN ANNO L. 5 —
SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO UN ANNO L. 8 —
SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 6, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

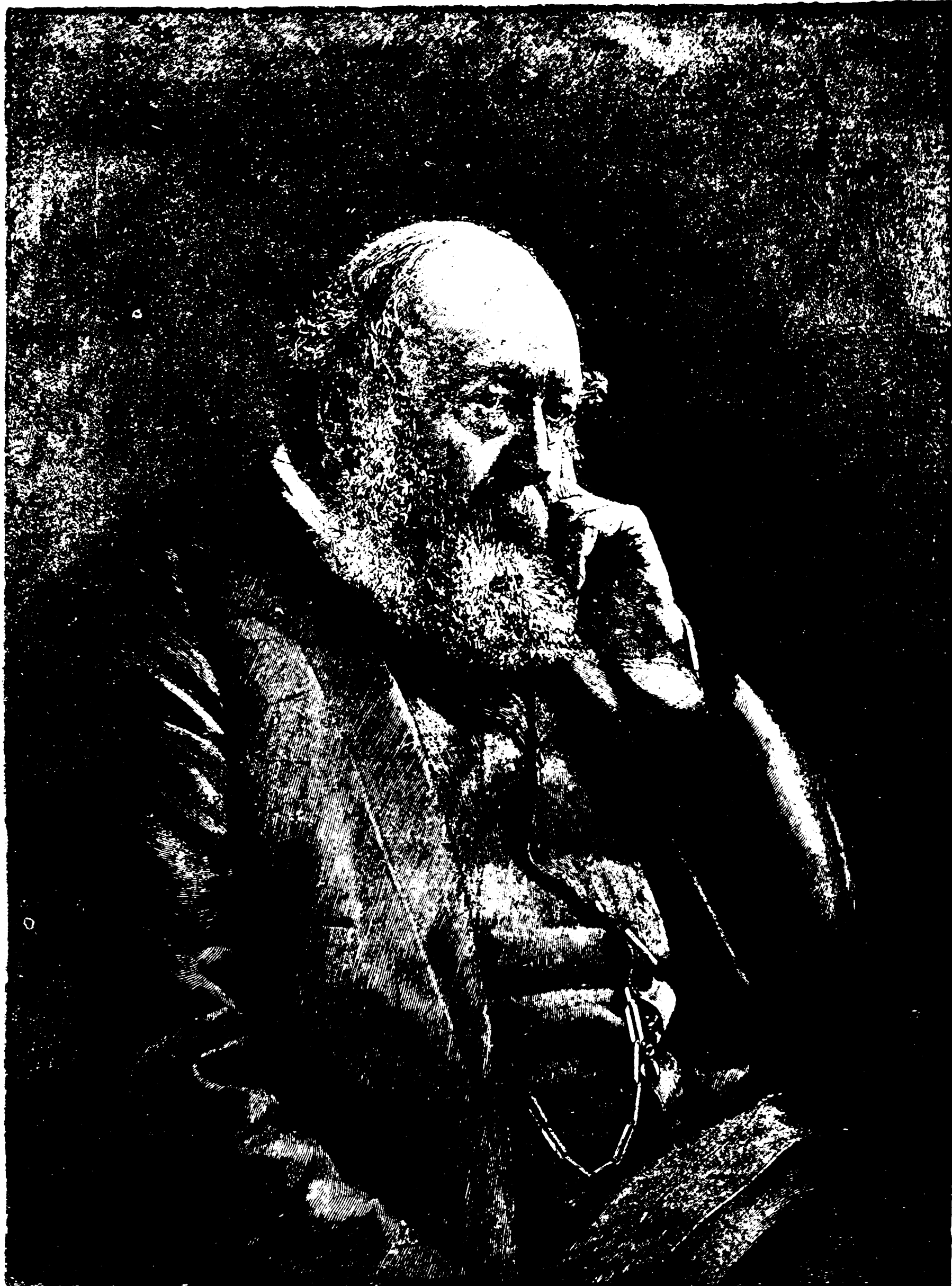
OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



FABIOLA.

Quadro di J. HENNER (Vedi pag. 4).



Il marchese di Salisbury.

LA VITTORIA DEI LIBERALI INGLESI

La grande battaglia elettorale inglese è finita colla vittoria dei liberali capitanati da Gladstone che ha messo nel suo programma una serie di ardite riforme, in capo alle quali la libertà all'Irlanda (*home rule*) con un Parlamento proprio, ecc. ecc.

Rimase battuto quindi il partito conservatore e il suo capo lord Salisbury, che ora è a capo del governo, dovrà ritirarsi.

Pubblichiamo i ritratti dei due illustri combattenti e una breve loro biografia:

GLADSTONE.

William (Guglielmo) Ervart (Erberto) Gladstone nacque al 29 dicembre del 1809. Figlio di un ricco commerciante di Liverpool, egli divenne nel 1834 membro della Camera dei Comuni e sotto-segretario di Stato per le colonie nel ministero Peel.

Nel 1843 era presidente dell'Ufficio commerciale e membro del Gabinetto. Due anni dopo era segretario di Stato per le colonie, e nel 1852 ministro del tesoro. Nel 1858 fu mandato alle isole Jonie in qualità di regio commissario straordinario.

Appena ritornato fu riconfermato ministro del tesoro e rivestì quest'ufficio fino al 1866. Dal 1868 al 1874 e dal 1880 in poi fu varie volte presidente dei ministri. È un illustre uomo di finanza e grande oratore, ma molto dottrinario e spesso senza tatto politico, specialmente nella politica estera.

Per la politica interna ha delle idee molto liberali e combatte, come dicemmo, per l'*Home-rule*, cioè per l'autonomia dell'Irlanda.

È certamente simpatica la figura di un uomo che ha 83 anni e che si agita per le sue idee come un giovine ventenne.

In uno dei nostri numeri passati abbiamo già portato i ritratti della figlia di Gladstone e di mistress Gladstone, la fedele compagna del venerando uomo, che non lo lascia mai e la quale, come il marito, che ne diede prove incancellabili, è ammiratrice della nostra Italia.

SALISBURY.

Il marchese Roberto Arturo Talbot Gascoigne Cecil di Salisbury, visconte di Cranbourne, l'attuale presidente dei ministri inglesi, nacque il 3 febbraio 1830. Cominciò la sua carriera politica nel 1857, entrando nella Camera dei Comuni come rappresentante delle idee conservatrici e quale violento oppositore di una eventuale riforma del Parlamento.

Fu ministro delle Indie dal 1866 al 1867 e dal 1871 al 1878.

Dopo aver rappresentato l'Inghilterra alle conferenze di Costantinopoli, egli prese nel 1878 il posto di ministro degli esteri ed assistette al Congresso di Berlino. Si ritirò nel 1880 e divenne dopo la morte di lord Beaconsfield il capo del partito conservatore nella Camera dei Lordi. Caduto il ministero Gladstone egli venne nuovamente richiamato a prendere le redini del governo ispirando agli altri Stati una grande fiducia nella sua politica estera oltre modo saggia e pacifica.

Anche all'interno i suoi stessi avversari debbono riconoscere che governò con abilità e maestria somma d'uomo di Stato.

SCELTA DIFFICILE

RACCONTO

— Non hai davvero timore, Lilly? chiese mio fratello.

— Nemmeno per sogno, Curzio. Pure non posso decidermi...

— Sciocchezze, non sarebbe la prima volta che viaggio sola! Non inquietatevi affatto: arriverò sana e salva.

— Ma è un tragitto lungo e il diretto non si ferma che una volta sola a Oxford, oltre di ciò là cambia il conduttore quindi non vale neppure la raccomandazione a questo.

— Oh, finiscila, cosa vuoi che mi succeda?

— Non lo saprei infatti... pure la mamma non ne sarà contenta e mi accoglierà poi con rimproveri infiniti. D'altronde quest'occasione di caccia mi tenta e per quest'anno è l'ultima. Oh, ecco il treno, presto. Conduttore, prima classe per Londra! Coupé vuoto? Oh tanto meglio! Addio Lilly, fammi perdonare dalla mamma.

— Qua — e il fratello baciò calorosamente la sorella. Dirò al conduttore di star attento: peccato egli si fermi a metà strada!

E lo sportello si rinchiuso: un lungo fischio e il treno si mise in moto: che fortuna, ero sola! Ma no! Mentre il treno si avviava lentamente, lo sportello si spalancò, un uomo con fucile e carniera a tracolla si slanciò dentro.

— Proprio a tempo, conduttore, sciamò ansante. Prendete per la vostra briga, e gli diede una mancia. Tutto solo, eh?

— Nossignore, vi è una signorina nel coupé!

Lo sportello venne rinchiuso e il conduttore scomparve.

Erano le quattro d'un nebbioso pomeriggio di novembre.

Nello specchio dirimpetto a me vevevo una giovinetta diciottenne bruna con due occhietti vivaci, in elegante costume da viaggio. Noi, cioè mio fratello ed io, eravamo stati in visita da parenti e dovevamo partircene, quando Curzio ricevette un dispaccio che lo invitava ad una partita di caccia interessantissima in un grosso tenimento alcune stazioni più lontano. Siccome la mamma ci attendeva, proposi di tornare sola per non privarlo di quel piacere e dopo molta incertezza, egli cedette.

Il treno percorreva intanto la sua strada con celerità raddoppiata... Non si distingueva affatto il paesaggio. Guardai il mio compagno: era un uomo dall'aspetto rozzo, con una barba incolta rossiccia e capigliatura essa pure lunga e rossa: portava un abito da cacciatore di lana ruvida ed un cappellaccio. Egli mi fissava in silenzio. Il treno si fermò: eravamo ad Oxford. Vidi passare il conduttore sotto l'incubo d'un'angoscia repentina volli chiamarlo: ma perché? Cosa gli direi? Prima che mi fossi decisa, il treno ripigliò la sua corsa. Mi sentivo già inquieta, allorché il mio compagno, traendo una forbice da un astuccio, si avvicinò e mettendomi una mano sulla spalla, mi disse:

— La prego di tagliarmi i capelli.

— Tagliarle i capelli, sciamai attonita, non credendo alle mie orecchie, ma lei è pazzo: io tagliarle i capelli!

— Certamente, lo desidero.

— Ma io nol voglio, gridai. Conduttore, conduttore, aiuto. Ma il mio compagno mi prese per mano.

— È inutile far clamori, riprese egli quietamente, io voglio che lei mi tagli i capelli, altrimenti la bacerò — scelga.

Tremando presi le forbici.

— Attenda — così — faccia adagio.

Durante un'ora, un'eternità — tagliai e tagliai. S'era fatto buio intanto e la lampadina illuminava quello strano quadro.

— È finito? chiese, guardandosi con attenzione in uno specchietto da viaggio. Mica male per una principiante Ed ora alla barba: io non posso radermi perché, come vede, ho

il braccio slogato. M'avvidi solo allora ch'egli lo portava a tracolla.

— Ma non voglio, non voglio! gridai fuor di me.

— Ma deve farlo, ripeté il mio persecutore. S'inginocchi dinanzi a me e mi tolga la barba altrimenti — e si mosse per avvicinarsi.

Caddi ai suoi piedi costernata e ripresi a tagliare nervosamente.

— Più corta possibile, le forbici sono affilate: tutto deve scomparire, la mia fulva capigliatura e la mia folta barba: la necessità non ha riguardi. Mi ci volle più tempo ancora che per la testa: la barba era arruffata e folta.

Finalmente egli constatò nello specchio d'esser completamente raso: si gettò un bacio e poi m'impose di voltarmi.

— Oh no, non voglio, supplicai, lei mi ucciderà!

— Lei si volgerà sul momento, ma mi aiuti a riaggiustarmi il braccio.

Come una schiava, stracciai in due il fazzoletto ch'egli mi porse e fasciai come potei il suo braccio. Certo era coraggioso, poiché nonostante dei grossi goccioloni gli imperlassero la fronte, non si lamentò.

— Ora prenda questa matita e mi annerisca le sopracciglia e formi un'ombreggiatura alle occhiaie: non troppo.

— Io tremavo.

— È pazzo, mormorai, è pazzo: ma obbedii: un'esitazione, una negativa, e mi sembrava sentire il suo braccio attorno alla mia vita.

— Ora guardi fuori dal finestrino e se la sua testa si muove, dovrò castigarla. Venti minuti! un secolo!

Sedeteci rannicchiata nell'angolo, immobile: pensavo a mia madre, ai suoi rimproveri, alle sue carezze, ai miei piccoli peccati: troppo attonita per poter piangere, troppo intimorita per far resistenza.

— Si volti pure, mia cara! disse una voce allegra.

Udii aprir l'altro finestrino e vidi volare fuori un involto.

Sotto alla luce della lampada si teneva ritto in piedi, in posa venerabile, un sacerdote in larga veste talare col suo breviario nella mano sinistra.

Fucile, carniera, vestito, tutto era sparito e con essi, il ladro, l'assassino...

— Dov'è egli? chiesi con voce malferma. Cosa avvenne dell'altro, dell'assassino?

— Lei ha dormito, mia cara fanciulla, rispose il prete dolcemente. Non v'ha altri che me qui. Lei è sotto l'egida della chiesa.

Egli sorrise, approssimandosi: vidi la testa e la barba malamente rasate. Il braccio a tracolla si nascondeva sotto l'ampia manica.

— Londra! Signori! benissimo, prima classe: un signore ed una signora: eccoli! gridò il conduttore.

Lo sportello fu aperto impetuosamente, e due poliziotti i slanciarono dentro.

Essi ci guardarono, intontiti.

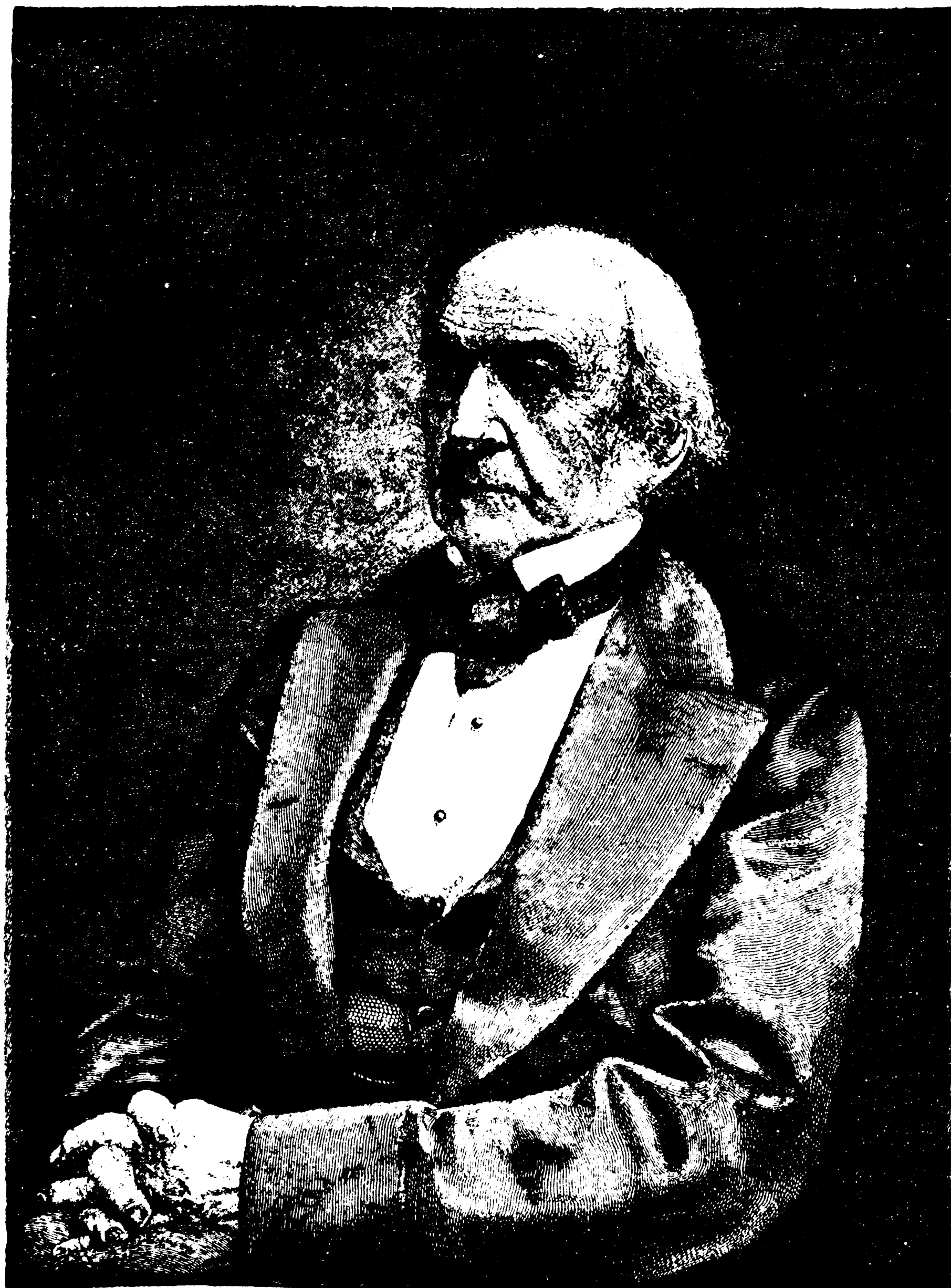
— Reverendo, lei è fuor d'ogni sospetto, ma John? Un uomo tarchiato, travestito da cacciatore con barba e capelli rossi, fucile e carniera, salito a L...?

— Non può che esser saltato dal finestrino!

Ma la signorina era qui durante il tragitto. Signorina, vedeste un uomo di questa descrizione?

I conduttori cambiarono ad Oxford.

— E' Marshall, il cassiere della banca B., fuggito con



Mister Gladstone.



I.

Il 24 gennaio 1813, una grande emozione regnava nel casolare di papà Thibaud. Giovanni, il suo figlio maggiore, ritornava in quel di stesso dal Consiglio di revisione, e siccome era un bel ragazzo robusto, aveva ricevuto l'ordine di partire immediatamente onde raggiungere il reggimento nel quale era stato incorporato, perchè, miei cari, l'imperatore Napoleone I era assai svelto nelle sue cose.

Dopo la disastrosa sua campagna della Russia, nella quale tanti uomini avevano dovuto soccombere, gli era necessario ricostituire un esercito; perciò a meno d'infirmità bene constatate, era quasi impossibile l'essere esentati dal servizio.

Invano papà Thibaud, vestito coi suoi abiti da festa, si era presentato dal sindaco del villaggio di Champaubert per esporgli i suoi giusti reclami.

— Non ho più forza, aveva detto, una malattia si è impadronita dell'esser mio. Voi sapete bene Sig. Sindaco se mai mossi lagno contro il lavoro. Ma ora mi è impossibile di più lavorare, ed è Giovanni, mio figlio, che ci faceva vivere tutti, Gianetta che ha solo dieci anni custodisce la giovenca; il piccino ha set'anni, Pietro, l'altro fratello è impossibile dopo una caduta fatta da bambino. Mia moglie è una bravissima donna, ma se ci tolgono Giovanni, potrà lei sola pensare a tutti? Dunque bisogna esentare il mio ragazzo perchè è il sostegno della famiglia.

— Tutto quanto mi dite, papà Thibaud è vero, è giusto, ma ricevetti ordini formali. L'imperatore più che mai ha bisogno di soldati e non si preoccupa di ciò che avviene nelle famiglie.

— Dunque dovrò mendicare? aveva esclamato il disgraziato scoppiando in lagrime.

— L'imperatore non scende a simili dettagli. Ha bisogno di uomini e li prende. Credete che non sono insensibile al vostro dolore, ma mi è impossibile il lenirlo, nè darvi neppure la più leggera speranza.

E il povero padre se ne ritornava da quella visita al sindaco un po' più attilito di quando vi era andato. Perciò da quel momento era rimasto affranto sotto quel colpo fatale.

II.

Infine era proprio vero, l'ora della partenza stava per suonare. L'indomani Giovanni avrebbe lasciato la casa paterna. E, Dio? sarebbe egli ritornato? perchè in quell'epoca di guerre incessanti, quanti soldati avevano mancato all'appello nel ritorno!... E cogli occhi velati dal pianto Rosa, la mamma previdente preparava il piccolo involto per il figlio.

L'inferno seduto in un carrettino singhiozzava guardando il fratello. Giannina accecata dalle lagrime, lucidava accuratamente le scarpe del soldato, mentre Giacomo il più piccolo dei fratelli, nulla comprendendo giocava in terra con dei sassolini. La disperazione del padre si esalava in imprecazioni contro il tiranno, quel divoratore d'uomini come egli chiamava l'imperatore. E Giovanni seduto accanto al camino, volgeva il viso per nascondere le lagrime che lentamente gli scorrevano sulle guance...

Quella notte fu crudele per tutti; e quando spuntò il giorno, non si udirono che singulti!... Il povero Giovanni, oppresso dal dolore, dovette strapparsi alle braccia della desolata famiglia. I suoi amici si portarono via il disgraziato per dar fine a quella scena straziante.

III.

Voi saprete che nel 1813, Napoleone organizzò un nuovo esercito per resistere alla Prussia, e che riportò le vittorie di Lutzen, di Bautzen, e di Dresda: ma sopraffatto dal numero a Lipsia si vide costretto di battere in ritirata.

Malgrado le difficoltà di far pervenire notizie alla famiglia, Giovanni non aveva cessato di servire alla famiglia; e siccome le lettere sue erano sempre rassicuranti la speranza era poco a poco rinata nel cuore de' suoi cari. Ma purtroppo papà Thibaud aveva detto il vero, la sua malattia lungi dal diminuire, si era sensibilmente aggravata, e tanto, che la mamma Thibaud ripeteva piangendo a'suoi vicini che il pover'uomo era perduto. E difatti lo stato dell'ammalato era gravissimo.

Ma ecco che di repente la voce si sparge che l'im-

peratore giunge col suo esercito e che una grande battaglia sta per impegnarsi nelle vaste pianure di Champaubert; il sig. Sindaco assicura, che il reggimento di Giovanni Thibaud sarà uno dei primi impegnati nel combattimento.

Come questa notizia pervenne fino al letto del morente? Non lo si seppe... Ma nell'apprenderla l'infelice non cessò di domandare del figlio.

— Che io lo vegga un'ora!... un quarto d'ora!... cinque minuti... ma ch'io lo abbracci almeno prima di morire, andava ripetendo con voce spenta.

Thibaud immaginò di far redigere una lettera dal maestro di scuola, indirizzata al capitano del figlio, incaricando Giannina di portarla al campo.

La fanciullina si disimpegnò del mandato con intelligenza. Sulle prime non la si volle ricevere, ma v'era tanta umiltà e preghiera nel suo sguardo, con tanta emozione narrava lo stato miserando del padre, che un sergente ne fu tocco...



— Non domanda che cinque soli minuti, signor ufficiale, ripeteva colle manine congiunte... cinque minuti soltanto, e il mio povero papà morrà consolato!...

— Ma, piccina mia, ciò che tu chiedi non è in mio potere, se si dovesse prestare ascolto a tutte le preghiere di questo genere, non la si finirebbe più.

E siccome la fanciullina singhiozzava: — Via, non piangere, piccina, disse il sergente commosso di fronte a un dolore così intenso. Proveremo in ogni modo quantunque dubito assai di riuscire... Vieni, voglio che il capitano ti vegga.

E la bambina docile, seguì il sergente nell'interno del campo.

— Eccolo! eccolo per l'appunto, parlagli tu stessa.

La fanciullina avanzandosi presentò la sua lettera al capo, che dopo averla letta contemplò Giannina pietosamente.

— Tuo padre stà tanto male?

— Tanto male, che non può più vivere. Oh! signor capitano, accordate questi cinque minuti a mio fratello. La nostra casa è qui vicina... concedete a mio fratello di abbracciare suo padre per l'ultima volta.

Il capitano chiamò il caporale.

— Dite a Giovanni Thibaud di venir qui subito.

— Capitano, egli è ora partito colla squadra per fare due ore di fazione.

— Ebbene piccina, fra due ore, manderò tuo fratello per qualche istante presso a voi. Te lo assicuro.

— Oh! signor capitano, mio padre sarà morto allora.

— Che vuoi, mia cara, mi è impossibile l'accordarti di più!

E la congedò.

IV.

— Dio mio? Dio mio? pensava Giannina, fate vivere mio padre fino a quel momento!... Due ore!... quanto, quanto sono lunghe!...

E la piccina se ne ritornava assai tristemente, quando presso a una piccola bosaglia, scorse una sentinella.

— Come quel soldato rassomiglia a mio fratello! pensò. E si avanzava... Oh! ma davvero!... e accelerava il passo.

A un tratto mandò un grido e si slanciò al collo del soldato.

— Giovanni!... fratello mio!... disse singhiozzando.

E il soldato stringendola tra le braccia ripeteva: — Tu! tu! mia sorellina! Oh! quale gioia!...

E riprendendo in fretta la sua marcia: — E come stanno tutti? chiese... parlami, parlami.

— Oh! mio povero Giovanni, se tu sapessi!... E la fanciulla scoppiò in lagrime. Il nostro papà sta morendo, vuole vederti e per ottenere questo permesso, ritorno ora dal campo... Il capitano non ti concede di venire che fra due ore.

— Oh! correrò subito!... correrò disse il soldato disperatamente.

— Ma la morte non attende, fratello mio, e papà stava tanto tanto male, che appena si udiva la sua voce che ti chiama incessantemente.

— Dio mio! mio padre muore a due passi da qui e io non posso abbracciarlo!

— Ma perchè? chiese la fanciulla. Corri via subito; e monterò io la guardia finchè ritornerai.

— Oh! piccina mia, non si può fare così; la consegna è consegna, una sentinella mai può lasciare il suo posto.

— Neppure quando un padre muore? gridò Giannina adirata. Oh! ciò che tu dici è orribile!... Tu sei un cattivo figlio!

— Io?! gridò il disgraziato pazzo di dolore... Ebbene! guarda! disse deponendo il fucile presso un albero, guarda se io sono un cattivo figlio!... E corse via verso il casolare paterno.

— Oh! finalmente esclamò la fanciulla con un grande sospiro, e impadronendosi del fucile... si diede a passeggiare coll'arma sul braccio, come aveva veduto fare al fratello.

V.

Erano scorsi appena dieci minuti dacchè era in fazione, quando le parve udire il rumore di una marcia regolare, si pose in ascolto. Sì, questa volta non s'ingannava, dei soldati si avvicinavano condotti da un brigadiere.

— Che cosa veggo? esclamò quest'ultimo, scorgendo Giannina che camminava gravemente, armata del pesante fucile.

— Che vai facendo? gridò bruscamente alla fanciulla.

— Monto la guardia al posto di mio fratello, signor ufficiale, rispose Giannina senza volgere il capo.

— Ah! disgraziata, mi spiegherai adesso come ti trovi qui?

— È cosa semplicissima, signor ufficiale; mio fratello Giovanni è corso laggiù per abbracciare suo padre agonizzante, là in quel casolare... Eccolo, eccolo che ritorna... vi narrerà lui stesso ogni cosa, e vedrete che non ho mentito.

Giovanni accorreva...

— Sono perduto! esclamò scorgendo la squadra.

— Miserabile! urlò il brigadiere. Afferratelo, ordinò ai soldati; e uno di voi riprenda il suo posto.

E Giannina, atterrita, nulla comprendendo di quanto avveniva, vide portar via il fratello senza prevedere quel che poteva accadere.

Quando giunse a casa... il suo povero papà aveva esalato l'estremo sospiro.

— Almeno, mormorava tra il pianto la desolata madre, ebbe il conforto di abbracciare suo figlio prima di spirare.

E Giannina, immersa nel grande dolore, non narrò come Giovanni avesse potuto vedere il padre. Non comprendeva la gravità dell'errore da lei provocato.

.....



VI.

La sera stessa una notizia sinistra si sparse nel villaggio e divenne tanto inquietante che il Sig. Sindaco credette bene di recarsi al campo per convincersi della verità. Ne ritornò desolato, annunciando a tutta la popolazione costernata che il disgraziato Giovanni Thibaud, accusato di avere abbandonato il suo posto, sarebbe stato fucilato fra ventiquattr'ore.

— Ah! Dio! quale orribile scena quando la fatale notizia portata di bocca in bocca pervenne fino al casolare ove ancora giaceva il povero morto.

— Il figlio mio fucilato! gridava la madre, pazza di dolore, e per essere venuto ad abbracciare un'ultima volta suo padre... E' impossibile! l'imperatore non può essere così crudele. E' una menzogna... un inganno!

Giannina, come pazza corse presso un vecchio soldato che abitava nel villaggio.

Era ritornato dal servizio con una gamba di meno, ciò che non gli impediva di esaltare il genio di Napoleone restando di lui servo fedele.

— Pietro, mio buon Pietro, disse la fanciulla giungendo nella casa del soldato, voi dovete accompagnarmi presso l'imperatore. A voi che tanto l'amate, che tanto bene lo avete servito, non vorrà rifiutare la grazia di mio fratello.

— Ah! mia povera piccina, l'imperatore non sa neppure che io esista. Credi possa conoscere tutti i suoi soldati?

— E' vero, ne ha troppi! Ma quando vedrà la vostra gamba di legno, si commoverà certo, nulla potrà rifiutarvi.

— Ah! mia cara, se si lasciasse commuovere da tutte le gambe di legno non la finirebbe più. Che vuoi figlia mia! il caso di tuo fratello è assai grave... Una sentinella non abbandona mai il suo posto. Giovanni lo sapeva.

— Sì, lo sapeva, ma sono io, sono io che l'ho messo alla disperazione.

— Via! via, disse il soldato commosso, si ha un bel aver assistito a molte battaglie, e camminato sui cadaveri come si cammina sulle foglie cadute di un bosco, il cuore batte sempre, e il mio è grandemente agitato del tuo caso pietosissimo. Domani alle otto del mattino l'imperatore deve passare una grande rivista delle sue truppe prima d'impegnare la battaglia. Se puoi pervenire fino a lui, e spiegargli ogni cosa, ciò varrà meglio di tutti gli scritti.

VII.

L'indomani, Giannina si presentava dal valoroso soldato che l'attendeva vestito nella sua uniforme.

Si avviarono. Pietro batteva vigorosamente colla sua

gamba di legno il suolo indurito dal ghiaccio, perchè quel giorno era il 24 gennaio del 1814, e faceva un freddo eccessivo.

Dopo un quarto d'ora di cammino, il soldato arrestandosi, disse:

— E' qui, aspettiamo.

— Oh! Pietro, quanto tremo... sento che non saprò spiegarmi. Bisogna avere molto spirito per parlare ad un imperatore!... Non so neppure come si deve interpellarlo!

— Dovrai dire... Sire...

— Sire!... bene non lo dimenticherò.

Poco a poco tutti i reggimenti ricoprirono l'immensa pianura di Champaubert. Una folla di curiosi accorrevano dal villaggio per godere dell'imponente spettacolo che presentava quella grande rivista, e soprattutto per vedere l'imperatore.

Giunse seguito dal suo Stato maggiore.



— Attenta! piccina! disse Pietro, se puoi arrivare fino a quel gruppo laggiù, parlerai all'imperatore, perchè è lui quello che vedi in mezzo ai generali. Guarda bene.

— Sì! sì, quell'uomo grande, grande?

— No, bimba mia, è invece il più piccino, quello che porta una redingote bigia e che è montato sopra un cavallo nero, là, tra que'due generali, su due cavalli bianchi.

— Oh! lo veggio! lo veggio!...

E la fanciullina leggera come un uccello, si slanciò, si aprì il varco tra le fila dei soldati malgrado le ingiunzioni degli ufficiali, corse... corse... e ansante giunse fino all'imperatore.

— Sire! esclamò cadendo in ginocchio, sono Giannina, la sorella di Giovanni Thibaud, un bravo soldato che voi voleste far fucilare... vengo a supplicarvi di farmi fucilare in sua vece... perchè sono io, io sola la colpevole.

— Allontanate questa fanciulla, disse l'imperatore sorpreso... Attenta piccina, il mio cavallo ti può calpestare...

— Oh! mi calpesti pure, io non domando che di morire... perchè l'ho ben meritato... Sire! sire! perdonate!... perdonate! gridava la disgraziata tra i singulti convulsivi. Se sapeste!... egli non voleva abbandonare il suo posto... io gli dissi:

— Guarda, la nostra casa è a due passi da qui, tuo padre muore... vuole vederti... se tu non vai... sei un figlio cattivo...

Allora egli depose il fucile... ed io lo presi e feci la sentinella.

Un vago sorriso si delineò sulle labbra di Napoleone. Gettò un furtivo sguardo sui generali... tutti erano commossi.

— Aspetta, disse brevemente Napoleone alla fanciulla. E, estraendo il portafoglio, scrisse qualche parola colla matita, poi ne staccò il foglietto e lo porse alla fanciullina:

— Porta questo al campo, e consegnalo al comandante.

E siccome Giannina tremante stava immobile col foglietto in mano:

— Ma va, corri, le gridò uno dei generali; non comprendi povera piccina, che Sua Maestà ti accorda la grazia di tuo fratello?

— La grazia di Giovanni...

E in un trasporto d'immensa gioia, la fanciulla gridò:

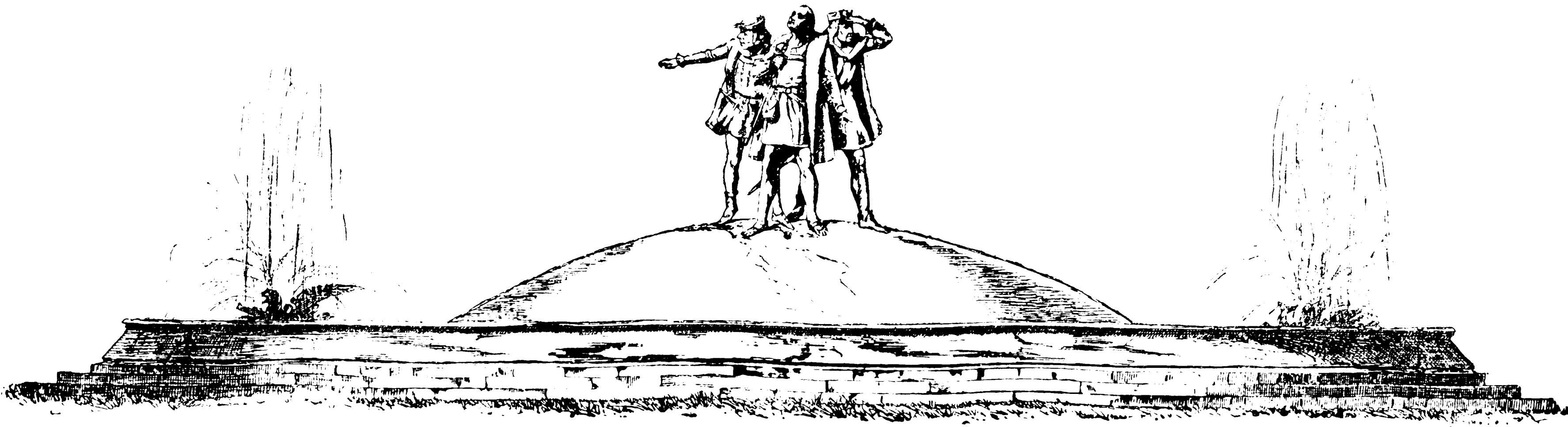
— Viva l'imperatore!...

— Viva l'imperatore!... acclamò all'unisono tutta la popolazione del villaggio.

— Viva l'imperatore!... gridò l'esercito.

E Napoleone, frenando una lagrima che gli tremolava tra le ciglia, spronò energicamente il cavallo, e la grande rivista incominciò.

PEL CENTENARIO COLOMBIANO.



La fontana Cristoforo Colombo a Nuova York.

LA FONTANA CRISTOFORO COLOMBO A NUOVA YORK.

Uno dei monumenti più grandiosi e ideati con intelletto d'artista e di patriota, sarà quello da eseguirsi nella gran Plaza del parco a New-York.

Lo scultore Fernando Miranda, vi dedica il suo tempo da anni senza compenso alcuno; con generoso pensiero non solo tutte le repubbliche del Nuovo Mondo, parlanti spagnuolo contribuiranno il bronzo per il grande monumento, ma anche la vecchia Spagna, madrina dell'erce, non dimenticherà quegli che le diede gloria imperitura. Poichè il materiale consiste tutto in bronzo: la fontana sola ha un bacino di pietra di 35 metri di diametro; dal centro sorgerà il globo; Cristoforo sta con un piede sulla Florida e l'altro sul' Indie occidentali, egli stringe la spada al petto e dim'stra nell'atteggiamento la riverenza e la com-

mozione di quel grande istante, e per la sua fede ricompensata, le sue labbra si aprono ad una solenne preghiera. Ai fianchi gli stanno i suoi due capitani, i Pizous, ma questi hanno un'espressione differente: Martin Alonzo, facendosi riparo colla mano, guarda il nuovo reame, mentre Vincenzo, dimentico della flemma spagnuola, spinge impazientemente lo sguardo lontano ed indica un'isola a grande distanza circondata di palmizii, e vorrebbe vedere al di là fino all'ultimo estremo del continente.

I costumi sono rigorosamente copiati, ed i due fratelli furono rappresentati come furono trovati in due loro ritratti del 400. Una testa di Colombo già eseguita dal Miranda, la riproduce mirabilmente, nella superba sua espressione di forza e dignità.

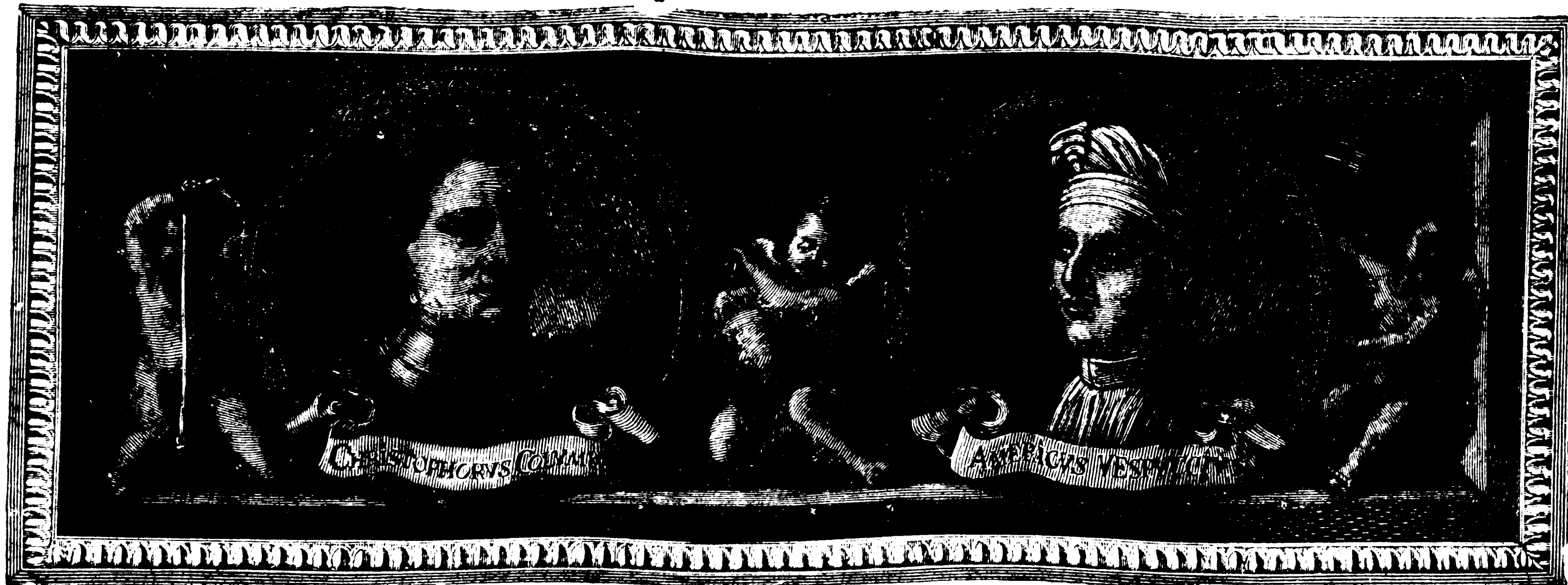
Gli zampilli dell'acqua della fontana spruzzeranno non già da mostri marini comuni, ma da pesci modellati

scrupolosamente su quelli dei mari sconosciuti descritti da Alaus Magnus e da Marco Polo.

Nel contribuire generosamente ed unanimi a questo grandioso monumento gli spagnuoli delle varie repubbliche, danno prova dei loro sentimenti amichevoli verso le popolazioni di New-York.

UN DIPINTO NEL PALAZZO TURSI A GENOVA.

Fra i molti ricordi che Genova conserva religiosamente di Colombo, vi sono due medaglioni che rappresentano Colombo ed Amerigo Vespucci, dipinti dal grande Giulio Romano, e che noi qui riproduciamo. Essi sono congiunti in un affresco che si vede nel municipio di Genova (Palazzo Tursi). Sono interessanti, non solo perchè opera del grande pittore, ma per il costume storico e la probabile rassomiglianza.



Un dipinto nel palazzo Tursi a Genova.

SOLO UNO SBAGLIO!

RACCONTO

Un vapore percorreva rapidamente il fiume Dniepr, gremito di passeggeri che si recavano al famoso santuario di Ziew. Eleganti dame e cavalieri se la spassavano allegramente sopracoperta, mentre nella stiva si ammassava la plebaglia credente e fanatica.

Una ripida scaletta di ferro conduceva sul ponte ma nessuno di quei poveri pezzenti osava avvicinarla essendovene rigorosa proibizione: solo un fanciulletto tentava la difficile salita.

Era un'essere quasi informe: un testa grossa, senza segno d'intelligenza pesava su un corpo esilissimo, e rendeva incerti i suoi movimenti.

Ogni tratto emetteva dei gridi gutturali, inentelligibili, che avevano suono più che umano, di animale spaventato.

Improvvisamente ruzzolando dai primi gradini, diede in un altissimo grido, e stramazza a terra grondante sangue dalla fronte. Nessuno degli astanti accorse in suo aiuto

poiché il popolo russo considera una simile creatura come posseduta da spirito maligno e teme di attirarsi sventura al suo contatto.

Quel grido straziante era però stato udito nella cabina d'una giovinetta, la quale ansiosamente scese la scala; essa rialzò il fanciullo e tentò asciugargli il sangue colla sua pezzuola, mentre un uomo poveramente vestito si slanciava verso il poverino gridando:

— Ilia, Ilia mio!

— Siete suo padre? chiese la giovane signorina.

— Sì padrona, rispose colui, sono il Tschinownik (1) Jakubow e deploro d'aver abbandonato per pochi istanti il mio Ilia. Datemelo signora, vi macchierete l'abito: siate ringraziata per la vostra bontà.

La giovane non si mosse.

— Portate dell'acqua, disse, la ferita va lavata e fasciata, voi non avrete pratica, lasciatene la cura a me.

Il povero padre tornò sollecitamente coll'acqua e quando il fanciullo si ebbe le cure necessarie, aperse gli occhi e sorridendo accarezzava colla manina la sua infermiera improvvisata.

Jakubow, commosso, le baciò il lembo della veste.

— Vorrei ch'edere, il nome della signora, disse, che ci fa tanto bene, il mio Ilia è una povera creatura da cui ognuno rifugge ed essa è la prima che se ne occupa. Lo porto a Kiew per pregare sulle tombe dei Santi: chissà non facciamo il miracolo di risanarmelo. Ditemi il vostro nome onde poter pregare anche per voi.

La fanciulla esitò ma poi rispose: — Mi chiamo Anna Wladimirovna, e auguro buon successo al vostro viaggio.

Si tolse di tasca una scatola di dolci, come le dame russe usano tener sempre seco, e ne diede al fanciulletto, mentre il padre era raggianti di contentezza, poiché se per gli altri era un mostro ributtante egli amava quella creatura, l'amava doppiamente per la sua grande infelicità. Frattanto erano giunti all'ultima stazione prima di Kiew: una parte dei passeggeri scese onde percorrere il resto del tragitto a piedi, a maggior penitenza del pellegrinaggio.

Tra questi eravi Jakubow, il quale, sceso a riva col suo fanciulletto in braccio, rivolgeva ancora profondi inchini e baciamenti alla sua benefattrice.

Essa stava ancora osservando la folla variopinta quando una voce d'uomo dietro a lei, le disse in tono ironico:

— Lei ha fatto una curiosa conquista davvero, signorina! Infatti lei sa cattivarsi tutti i cuori!

Anna si voltò verso l'interlocutore che era un bel ufficiale, e allontanandosi rispose:

— Devo rifiutare la sua ironia quanto gli omaggi che Lei gentilmente vuole dedicarmi.

L'ufficiale si fece di porpora ed i suoi occhi lampeggiarono di collera:

— Lei si pentirà di queste parole Anna Wladimirovna, morirò.

Finalmente apparve Kiew colle cupole dorate delle sue numerose chiese, che risplendevano nei raggi del sole. Il vapore ancorò e i passeggeri scesero sollecitamente: sul pontile un servo attendeva Anna e le baciò rispettosamente il lembo del vestito.

— Come sta mio padre?

— Il signore sta benissimo e si rallegra dell'arrivo suo.

Pochi minuti dopo Anna giungeva all'albergo poco discosto ed abbracciò suo padre.

Il barone Wladimiro Papow avea servito come ufficiale per lunghi anni, ma dopo la morte della moglie ed avendo completata l'educazione della figlia, si era ritirato a vivere

nella sua possessione sperando di migliorarne la coltura e le entrate.

— Sai chi incontrai sul vapore? disse Anna ridendo. Il tenente Sokolew.

— E come vi siete comportati, chiese ansioso il barone.

— Assai freddamente, egli tentò di avvicinarmi più volte ma io lo tenni a distanza. Ed ora, babbo caro, dimmi perchè mi facesti venir sin qui; spero che i tuoi affari sieno esauriti e che tu sia riuscito nei tuoi disegni.

La fisionomia di Papow si oscurò, rispondeva lentamente:

— Pur troppo non è così: bimba mia. Ti feci venir qui perchè dobbiamo recarci a Pietroburgo e non volevo lasciarti a casa senza protezione.

— Senza protezione? insistè Anna. E che pericolo dovrai correre?

— Ti spiegherò tutto ed allora comprenderai. Quando il nostro vicino, maresciallo Sokolew, mi chiese la tua mano per suo figlio, io volli lasciar libera la tua volontà e tu ricusasti d'accettare l'offerta, di cui io non ti rimproverai, seppur immaginassi che i Sokolew non si adatterebbero facilmente.

Infatti il padre è giudice supremo del circondario ed

possedimenti, e perfino la stazione dovea erigersi in quel fondo di modo che il suo valore si triplicava.

Forse questo era stato il motivo dell'offerta di matrimonio dei Sokolew, e vedendosi ricusare, ora il padre avea frapposto mille intrighi onde costringere il barone ad una vendita precipitosa, per la quale egli poi avrebbe potuto acquistare la possessione a vil prezzo.

Impedito dalla manovra astuta dell'avversario, il barone non riusciva ad ottenere nè grazia, nè udienza dal ministro; egli andava dall'uno all'altro dei suoi conoscenti ma niuno l'aiutava poiché si sapeva che la lotta era ineguale ed egli doveva soccombere.

Anna era desolata: essa rimproveravasi la rovina del padre: se avesse saputo prima quali erano le condizioni, volentieri sarebbesi sacrificata a sposare quell'uomo ch'essa non amava nè rispettava!

Ed ora poteva essa ancora offrirsi? No, mai! Piuttosto la miseria, che subire quell'onta.

Un mattino mentre essa passeggiava solitaria per le vie della grande città, si sentì afferrare l'abito e volgendosi vide, non già un cagnolino come lo avea creduto, bensì il piccolo Ilia, e poco lungi da lui il Tschinownik Jakubow.

— Perdoni signorina, disse inchinandosi fino a terra, l'indiscrezione del bimbo. Io non sapevo che avesse quando mi sfuggì di mano: egli l'avea riconosciuta!

Anna si commosse dell'atto affettuoso e presosi in collo il fanciulletto lo accarezzava, mentre suo padre seguendolo, sembrava insuperarsi che una simile damigella s'occupava del povero scemo.

— Vivete qui? lo richiese Anna.

— Sì, rispose Jakubow, sono addetto al ministero degli interni. Sono tornato da tre giorni da Kiew, e non può credere quante volte il bimbo si è ricordato di lei, baronessa.

— Questo è un merito del piccolo Ilia, soggiunse Anna. Ma donde sapete chi sono? Sul vapore non vi dissi che il mio nome.

Jakubow s'inchinò sorridendo.

— Ho veduto la signorina varie volte col suo signor padre presso il ministero. Il signor barone ha degli affari da noi, per quanto so.

— Purtroppo, non potè trattenermi dal dire Anna, rabbiandosi il volto.

— Confidi in Dio, signorina, non bisogna disperare!

Jakubow si tolse il bimbo e dopo che Anna ebbe comperato qualche balocco per esso, si congedò dicendo:

— Ringrazio la signorina per tutto il bene che fa al mio povero Ilia; volesse il Signore ch'io potessi darle prova della mia riconoscenza; ma io sono un povero Tschinownik, senza influenza.

Finalmente il barone era riuscito ad ottenere udienza dal ministro dell'interno, e mentre egli vi si recava, il cuore d'Anna si era risvegliato a nuove speranze, ma queste svanirono quando suo padre rincasò, pallido, accasciato.

Vincendo la sua emozione narrò alla tremante giovinetta:

— Sono giunto troppo tardi, tesoro mio: il ministro mi accolse benignamente, fece chiamare l'ispettore cui toccava la partita, ma quegli disse che il rapporto era già stato giudicato e spedito per l'esecuzione.

Lo riceverà il generale Sokolew e non potendo io pagare gli arretrati entro gli otto giorni fissati, egli è autorizzato a spossarmi, ciò che farà con propria soddisfazione.

E cosa sarà di te, figlia mia? concluse il barone abbracciandola.

— Non crucciarti per me; io starò sempre teco, ti curerò e vedrò di far bastare la tua pensione. Se non troverò marito, perchè senza dote, non me ne affiggerò.

— Ah, mia povera creatura, tu non sai che sia la vita meschina che ti si prepara dopo esser cresciuta da gran signora: è duro, troppo duro!

Anna appoggiò la testina sulla spalla paterna e pianse in silenzio.

Avevano picchiato alla porta rispettosamente, e per evitare noie a suo padre Anna andò ad aprire e chiese chi fosse.

— C'è fuori un Tschinownik, annunciò il servo.

— Vuol parlare col barone?

— No, con Lei, signorina.

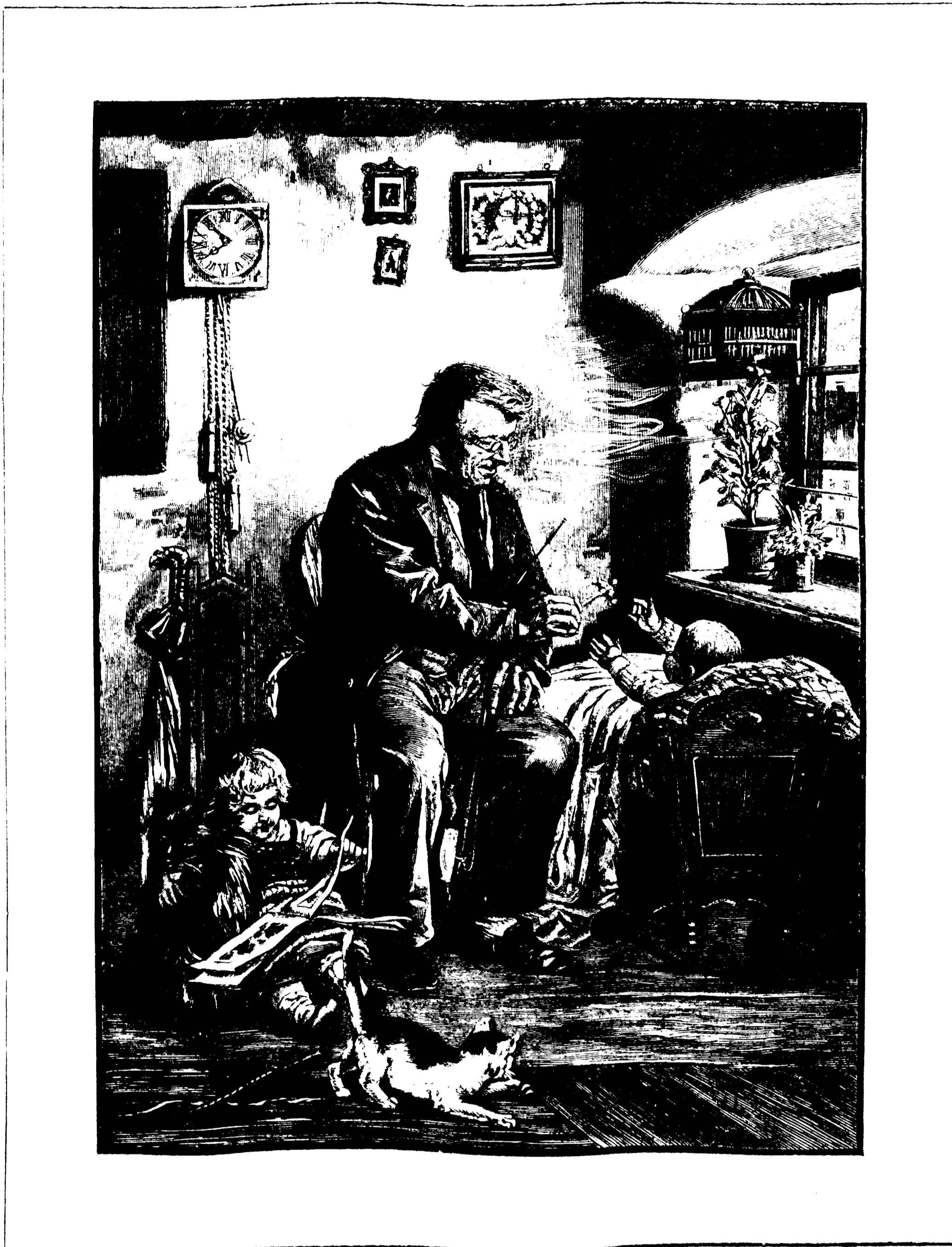
Anna passò in anticamera e vi trovò Jakubow in uniforme di gala, col colletto di velluto e i galloni d'oro.

— Perdoni il mio ardire, baronessa, disse, ma vengo per tranquillarla. Conosco la posizione del signor padrone. essendo addetto a quell'ufficio. La decisione è stata firmata ieri, e la lettera è partita.

— Lo so, rispose Anna mestamente.

Jakubow sorrise.

— Ma non sa tutto. — La mia occupazione è di mettere in lista tutte le lettere, di chiuderle, e indirizzarle. In Russia si trovano varii Alessandrovsk; quello, cui era diretto il plicco trovavasi nel dipartimento di Kiew ma io... distrattamente lo indirizzai ad Alessandrovsk nel dipartimento di Tomsk. Il plicco partito ieri viaggerà per ferrovia, poi per acqua, poi inoltrato per vettura non giungerà prima di quattro mesi alla sua destinazione.



Le due età. — (Vedi pag. 4).

avendo la facoltà di giudicare del valore e della posizione dei fondi gravati da ipoteche egli se ne valse per redigere una relazione al governo, la quale mi travolge in una catastrofe.

Durante il mio servizio militare e la residenza a Pietroburgo, gli aggravi ipotecari sulla possessione essendosi accumulati, il governo ha il diritto di sorveglianza e se io non pago puntualmente, lo metterà all'asta.

Mi manca una somma di circa 40,000 rubli, e se avessi il tempo, in un mese potrei pagarla col raccolto del grano, ma frattanto come salvarsi.

Oltre di ciò non ti dissi mai che sto trattando per la vendita del fondo con una società di Riga, che vi erigerebbe un molino a Bega, giovandosi di molti boschi, ma naturalmente vorrei sfruttare prima il raccolto, quindi mi abbisognano due mesi.

Sono venuto qui per vedere di aggiornare il pericolo, ma la benevolenza degli impiegati è meno valida della ingenerenza di Sokolew, il quale ha già mandato rapporto a Pietroburgo e temo la faccenda vada definita in breve.

Perciò ti feci venire temendo qualche malvagità del generale Sokolew, mentre suo figlio ha tentato ancora un avvicinamento.

Io non ti biasimo però, ma dovremo portarne le conseguenze ed ora partiamo per la capitale.

Da otto giorni il barone Papow e sua figlia abitavano un quartierino ammobigliato nella capitale.

Una sorpresa ve li aveva attesi: gli impiegati, suoi amici, avvertirono il barone che lo czar avea approvato una linea di ferrovia la quale passava a traverso i suoi

(1) Si chiamano Tschinowniks, tutti i piccoli impiegati russi; alcuni di essi, se hanno denaro e protezioni si possono innalzare ai gradi superiori, ma i più restano tali e portano quel titolo generale.

Allora verrà di ritorno per andare al suo indirizzo preciso, ma... non raggiungerà più lo scopo.

— Cosa avete fatto! esclamò Anna tra lo sgomento e la contentezza. Voi arrischiaste tutto se veniste scoperto.

— Ciò non succederà, replicò il brav'uomo. Uno sbaglio può accadere trattandosi di egual nomenclatura di città. Tutt'al più mi verrà fatta un'osservazione, ma io appartengo a quelle persone che non progrediscono, non avendo né mezzi né protezione: quindi poco danno mi fa un rimprovero.

Anna gli stese la mano.

— Voleste a vostro rischio e pericolo aiutarci: come ringraziarvi?

Jakubow baciò quella manina con riverenza, dicendo:

— Ciò che feci è a nome del mio Ili. Non scorderò mai che Lei si occupò del poverino come nessuno aveva fatto dopo la morte di sua madre.

Quel che osai non è che una piccolezza, ma è gran cosa per suo padre. Seppure il generale Sokolew reclamasse, non gioverebbe più essendosi già presa una decisione. Prima che la verità sia scoperta, passeranno dei mesi.

E prima che Anna potesse rispondere, Jakubow se n'era andato.

La predizione del povero impiegato si avverò: nessuno pensò di sollevare questioni, neppure Sokolew che sapeva la decisione esser già presa dal Ministero. Anna e suo padre trepidanti assisterono al raccolto e dopo questo fu combinata la vendita vantaggiosissima alla Società pel molino.

Possessori d'una vistosa sostanza, padre e figlia stabilitesi a Pietroburgo, tosto ricercarono del loro salvatore, ma invano. — Solo dopo molto tempo lo incontrarono a Mosca.

Egli aveva l'aspetto triste ed invecchiato: ed avendogli Anna chiesto del bimbo, le lagrime gli salirono agli occhi.

— Il mio Ili morì or fanno sei mesi. I santi di Kiev non potendolo guarire lo chiamarono a sé.

Fra le poche parole ch'egli sapeva pronunciare era il suo nome, che ripeté fino all'ultimo momento. Egli prega di lassù per lei.

Non potendomi più vedere a Pietroburgo, scambiai con un collega di qui che desiderava andarvi.

— E non foste mai incomodato per il falso indirizzo, chiese Papow.

— Neanche per idea: ora che sono partito nessuno sa chi abbia spedito il plico ed ho distrutto la lista che lo segnava.

Il barone invitatolo ad accompagnarlo a casa, gli diede un rotolo di tremila rubli. Jakubow, accettò e disse scusandosi:

— Noi impiegati accettiamo tutti denari, i più alti dippiù, gli interiori meno.

Auguro che nessuno in Russia ne riceva a scopo meno buono. Io mi servirò di questo denaro per recarmi in patria e finirvi i miei giorni.

Si ricordi, baronessa, del povero Tschivownick che la aiutò, come il topo aiutò il leone quando questi era caduto nel laccio.

UN PO' DI TUTTO

Un naviglio in tutto simile a quello, sul quale Cristoforo Colombo fece il suo primo viaggio in America sta costruendosi ora a Cadice, per cura del governo spagnolo.

★ La China cui dobbiamo, dicesi, la polvere di cannone, la bussola, la prima nozione dei microbi, è pure il paese che vide nascere il primo giornale.

Il *Cing-Pan*, dell'impero di mezzo, vi fu fondato nel 911. Nei primordi compariva irregolarmente ma dal 1631, venne pubblicato regolarmente ogni settimana.

Nel 1804 divenne quotidiano, ed ora ne vengono stampate tre edizioni al giorno, a un soldo al numero. L'edizione del mattino stampata su carta gialla è consacrata alle questioni commerciali: ne vengono tirati 8000 esemplari.

L'edizione del mezzogiorno pubblica i documenti ufficiali e le notizie d'interesse generale, mentre l'edizione della sera stampata su carta rossa, pubblica le ultime notizie cogli estratti delle due prime.

E' diretto da sei letterati nominati dal Governo.

★ Varie signore si sono riunite per fare al direttore di una grande compagnia ferroviaria una domanda formulata da questa frase:

«La compagnia di cui voi siete il direttore, adempirebbe, signore, un atto di equità, stabilendo nei treni di tutte le sue linee un compartimento di fumatrici...»

Quanto è gentile, il desiderio di queste signore!

★ Un'innovazione si annuncia sulle formalità nuziali dei matrimoni brillanti. Le damigelle d'onore debbono essere vestite tutte egualmente.

Ad un recente principesco matrimonio, le otto signorine che accompagnavano la sposa portavano un abito di *sicilienne* verde acqua, guernito di mussola o seta *crème*, un cappello bianco circondato di rose e sormontato da piume bianche.

★ La signorina Bertin fu una sarta francese famosa del secolo scorso — e vestiva la regina Maria Antonietta che per lei aveva una grande amicizia di cui la signorina Bertin doveva mostrarsi degna.

Quando gli agenti del governo rivoluzionario si presentarono dalla signorina Bertin per chiederle i conti dovuti dall'infelice vedova di Luigi XVI, ella, informata anticipatamente di quella visita e prevedendo le conseguenze che Maria Antonietta ne avrebbe potuto avere, abbruciò tutti i suoi registri commerciali, tutte le carte che portavano tracce di conti colla regina. Rispose che — nulla le era dovuto...

E ciò fu causa della rovina finanziaria della fida signorina Bertin, il cui ricordo è evocato da un bel quadro acquistato dal Museo Carnevet, che la rappresenta con un vestito bianco alla greca, mentre tiene fra le mani un cappello sul quale va disponendo delle piume variopinte.

★ Già si comincia ad intrattenerci della data dell'Esposizione universale di Parigi.

Fu osservato che là vi hanno luogo ogni undici anni per conseguenza quella che ora si va pronosticando coi più straordinari progetti avverrà nel 1900, l'ultimo anno del secolo.

Si vorrebbe destinarle il *Bois de Boulogne* nel terreno verso Bagatelle ove ora si esercita la cavalleria.

Si vorrebbe nientemeno che il signor Delonelle potrà far vedere la luna a un metro di distanza dalla terra!

★ Fu trovato in una ruina a Cadice a quindici metri sotto il suolo, un gambero pietrificato che, secondo l'opinione degli scienziati, deve datare di vari milioni d'anni.

Il gambero rassomiglia esattamente a quelli dei fiumi delle vallate della Svizzera: si direbbe ch'è vivo, talmente il suo corpo rimase ben conservato.

La testa, il dorso, la coda, le gambe e perfino le anteriori tutto è intatto.

Questa reliquia è esposta in un palazzo di Rheinfelden.

★ Nella Siberia del Nord, i vecchi di sessanta o settant'anni posseggono denti bianchissimi, piccoli brachi perlacei, s'innanzi. La carie e il dolore di denti sono là affatto sconosciuti.

Un medico di Gakustk attribui questa conservazione di denti alle abitudini, al genere di nutrizione (pane nero soprattutto) e a certe cure della bocca osservate dall'infanzia. Auzi essi non toccano mai zucchero, sotto veruna delle sue forme, per la ragione semplicissima che mai hanno occasione di cemperarne.

In secondo luogo bevono ogni giorno una grande quantità di latte agro fermentato, bevanda antiscorbutica e molto antisettica; infine dopo ogni pasto, masticano una preparazione di resina di pino che ha il gusto del catrame allo scopo di sbarazzare i denti e le gengive dai rimasugli dei cibi. Questa gomma o resina preparata o venduta dai farmacisti di Siberia, viene molto impiegata dalle signore russe.

RESEDA.

PER FORMARE IL CARATTERE

La memoria è la metà della sapienza.

L'emulazione, orgoglio patentato, entra fra gli stimoli dell'educazione, come certi veleni in molti rimedi.

Le grandezze sono come i profumi; coloro che li portano addosso li sentono meno degli altri.

LE DUE ETÀ (Vedi pag. 3).

E' un gentile quadre che non ha bisogno di spiegazione. Il nonno giuoca col gingillo a sonagli di una sua nipotina, mentre all'altra ha dato da sfogliare un libro pieno di incisioni.

I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

Crediamo far cosa grata ai nostri giovani lettori annunciando loro che abbiamo acquistata la proprietà per l'Italia d'un nuovo romanzo istruttivo di Luigi Rousselet l'autore dello splendido romanzo *L'incantatore di serpenti* che sta per finire nelle colonne del *CORRIERE ILLUSTRATO*.

Il nuovo lavoro, magnificamente illustrato, avrà per titolo:

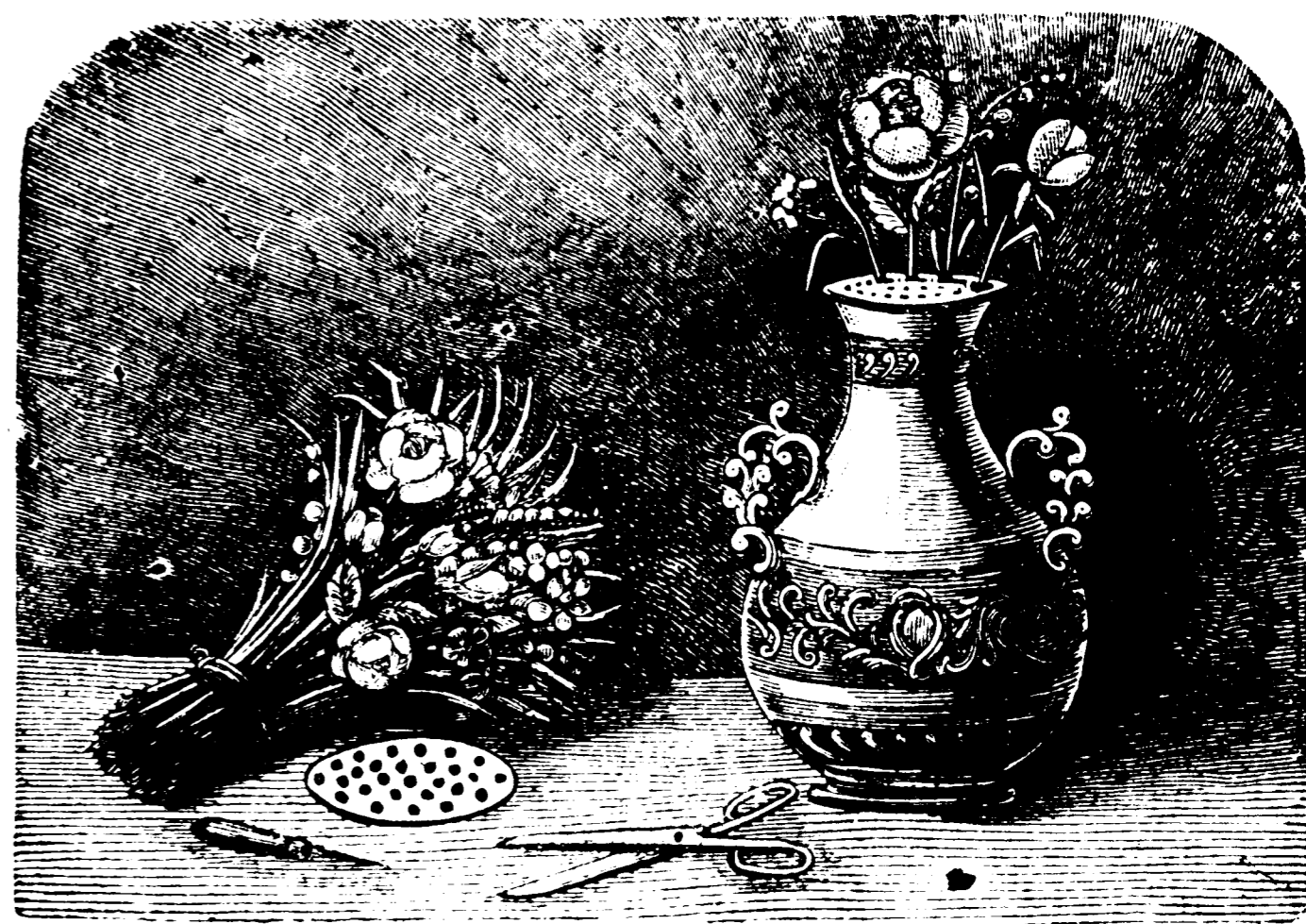
I DUE MOZZI

L'incantatore di serpenti si svolgeva nell'India, i Due Mozzi invece, due giovani amici avventurosi, trovano la loro scena in Australia. Come l'altro dello stesso autore, il romanzo è pieno di emozioni e d'interesse.

Cominceremo a pubblicarlo nel *CORRIERE ILLUSTRATO* il prossimo numero di

Domenica, 31 Luglio.

GIUOCHI E SCHERZI



Come si può ottenere un bel « bouquet » con pochi fiori

In un cartone un po' forte si taglia un disco di un diametro leggermente superiore a quello del vaso nel quale si vuole immergere i fiori. Tracciate col compasso delle circonferenze concentriche sul vostro disco, e coll'aiuto di un punteruolo formate dei buchi seguendo le circonferenze tracciate sul nostro disegno.

Collocate poi il vostro disco di cartone sull'imboccatura del vaso, che sarà stato prima colmato d'acqua, ed infilzate uno ad uno i gambi dei vostri fiori nei buchi del disco.

Si ottiene così, relativamente con pochi fiori, un bouquet graziosissimo, e che inoltre, ha il vantaggio di durare più a lungo dei bouquet perchè con questo sistema i fiori sono più liberi.

UN'ALTRA ESPERIENZA COLLE BOLLE DI SAPONE

Soffiate una bolla di sapone, e fatela quindi passare sull'imboccatura di un bicchiere il cui orlo sia bagnato di glicerina.

La luce polarizzandosi sull'involucro di questa bolla, vi forma delle zone colorate.

Posate da un lato della vostra bolla a 80 cent. circa, una candela accesa; dal lato opposto posate un foglio di cartone bianco a guisa di paravento. Vedrete allora disegnarsi sul cartone l'immagine della bolla, e dopo qualche istante i suoi colori appariranno marcatamente.

Se avete un pubblico, posate il paravento opaco sopra un foglio di carta di seta, teso in una cornice. L'immagine della bolla sarà così osservata trasparentemente.

I colori appariranno a cerchi come quelli dell'arco baleno, e un colore rimpiazzerà l'altro colore perchè que' cerchi non saranno stabili.

Il fenomeno è uno dei più meravigliosi che presenti fra i tanti, una semplice bolla di sapone.

REBUS PROVERBIO.

OOOO

NOTTE

SCIARADA.

Scorre il primiero rapido
Ne indietro mai ritorna
E nel secondo splendida
Il terzo mio soggiorna
Il tutto è sempre proprio
Di chi non vuol pagare
Ovvero di chi tituba
Sopra qualunque affare.

ROMPICAPO.

m r r r m
p l d l p
t t i t t
e e i e e
a a a a a

MONOVERBO.

Cangiam quasi ogni giorno **STA**

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Giudica a rovescio mente sterile.

SCIARADA: Bene-detto.

IL MONDO UMRISTICO

è il giornale più geniale nel suo genere. — Abbon. annuo L. 5.
Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta di visita con una *M.* (francobollo 2 cent.)

MARCA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
S. Margherita, 12
SUOCURE ALLE
Corso Vitt. Em. 24
Grande
Specialità
in Busti
DOMANDARE IL NUOVO
CATALOGO ILLUSTRATO

BIBLIOTECA dei DIVERTIMENTI
DI SOCIETÀ
di Famiglia e di Campagna
E uscito:
GIUOCHI
di pazienza colle carte
O SOLITARI.
L. 1.50 - Estero L. 2.
Domandare Cataloghi alla
Tip. Editrice Verri - Milano.

CORRADO FRERA - MILANO
Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni
Articoli in Gomma e Tele Cerate
SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.
Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico - Lenzuola impermeabili
Borse da Ghiaccio - Tiralatte - Enteroclistmi - Biberoni, ecc.
Grembiati e Bavaroie impermeabili.
MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI
ANCHE SOPRA MISURA.
SOPRASCARPE DI GOMMA.

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE
DELLA STORIA
E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA,
DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA,
DELL'INDUSTRIA,
DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI,
DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.
Domande, risposte e discussioni
TRA GLI ABBONATI
ED I LETTORI DEL GIORNALE
Esce due volte al mese
in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta
Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

Una mezz'ora dopo l'uragano scoppiava sopra Chamounix. Il fragore della folgore, prolungato da eheggi inauditi, rumoreggiava senza interruzione.

IV.

Ritornavo dalla posta, quando fui assalito da un forte acquazzone carico di tempesta, e dovetti ripararmi sotto la tettoia d'un venditore d'agate, di amatiste, dove un gruppo di persone già s'era riparato.

Quegli individui, robusti, abbronziti, colle mani in sacoccia e gli occhi a terra, si intrattenevano della montagna come dei figli parlano di una matrigna; e scambiavano riflessioni terribili, con voce calma e rassegnata.

— Da tanto tempo non era stata cattiva! mormorava uno di loro; sentivo bene che così non poteva durare.

Un altro riprendeva:

— Ed è ben dura cosa, il dover mendicare a lei il nostro pane.

E tutti a darsi a discutere sulle speranze di salvezza che ancor potevano rimanere alla carovana.

— All'altezza in cui è ancora, è certo che non raccoglie pioggia, ma neve.

— In tal caso non si distingue più ove sia; per paura degli abissi, non si osa avanzare.

— E non è questo tutto, soggiungeva un vecchio; da qual parte vuoi che si dirigano?

Quando più non si vede che neve, sotto ai piedi, sopra il capo, a sinistra, a destra, più non si sa dove andare. Non c'è carta né bussola che

tenga: bisogna fermarsi e sedere se non si vuole esser trascinati dall'uragano.

— Sì! e se ciò dura soltanto un paio d'ore, addio!... si è gelati!... Io già andrei innanzi!

Il vecchio che si era già pronunciato, si accontentò questa volta di alzare le spalle e tentennare il capo, da uomo che aveva appreso a discernere il possibile dall'impossibile.

Siccome una guida passava, frettolosamente, grondante d'acqua, i suoi camerati lo chiamarono:

— Ehi! ehi! Giovanni, ritorni al villaggio?

Giovanni fece un cenno affermativo e proseguì per la sua strada.

Allora quello che mi era vicino, mi disse:

— E' il padre ed il fratello di Giovanni che sono in pericolo col forestiere.

Egli corre dalla povera vecchia.

Da qualche istante soltanto, andavo comprendendo tutto il tragico della situazione.

Ormai, informato dall'esperienza dei montanari, sapevo che una questione di vita o di morte stava sospesa, e l'istinto della solidarietà umana si destava in me.

La densità delle nubi si accresceva incessantemente, e il tramonto fu rapido.

L'uragano aveva scacciato i passeggeri dalle vie di Chamounix; qualche abitante si era riunito in certe botteghe ove le lampade erano già accese.

Da una parte all'altra si portavano non delle notizie ma degli apprezzamenti, dei ricordi. Si deliberava sulla catastrofe probabile, senza agitarsi, poiché nulla si poteva fare per scongiurarla.

Finalmente la campana dell'*Hôtel de l'Ours* suonò la convocazione del pranzo.



Grover Cleveland.

Contrariamente all'abitudine i invitati erano loquaci.

Due posti erano rimasti vuoti presso a me, ed erano stati indicati al primo momento come quelli in cui la sera innanzi, il pastore e la sua sposa si erano seduti per la cena.

...A quell'ora me li raffiguravo incessantemente: l'uno smarrito fra i gelidi deserti, muto, rattappito, tra la neve, col mento tra le ginocchia; l'altra rifugiata nella sua squallida stanza d'albergo, pazza di angoscia, senza che alcuna fisica tortura venisse a distrarla. E mi chiedevo quale dei due era il più solo, quale aveva più freddo?

V.

Nella stanza vicina tutta notte si pianse, e delle supplicazioni rivolte a Dio sfuggivano tra strazianti singhiozzi.

Non mi coricai. Ravvolto in una coperta di lana, stavo innanzi alla mia finestra aperta, scrutando collo sguardo le profonde tenebre, sferzato il viso da un vento umido.

Il tuono rumoreggiava ancora ad intervalli. La pioggia cadeva sempre, battendo sul tetto, le grondaie sgorgavano acqua sordamente.

...Talvolta i lamenti dell'abbandonata prendevano un tuono più acre, parevano grida ribelli. Pensavo allora al capriccio della natura pel quale quei due esseri che si chiamavano, erano al tempo stesso tanto vicini l'uno all'altro e tanto lontani: tanto vicini che prima di quel turbamento dell'atmosfera potevano vedersi e quasi scambiare i loro pensieri con dei segni; tanto lontani, che nessuna volontà né potenza umana era capace di riunirli, e che forse la loro separazione incominciava coll'eternità.

(Continua)



Beniamino Harrison.

trecentomila lire. Fummo avvertiti ch'era salito nel treno a L. Reverendo, avreste... olà, dov'è egli?...

Quando rinvenni mi trovai sul mio letto, con mia madre appresso: essa mi narrò d'avermi trovata svenuta in vettura, e ch'ero stata malata a lungo.

L'involto col fucile e la borsa furono rinvenuti lungo la linea, ma i miei servigi involontari servirono tanto bene da far perdere ogni traccia del malfattore.

L'ALPE OMICIDA

(Cont. vedi N. precedente).

I *Grands Mulets* furono rinvolti in una nebbia azzurrina come il fumo di una sigaretta, che si estese sopra quelle roccie possenti colla prontezza di un ventaglio. Di repente la giovane signora si drizzò tutta agitata, col petto ansante, e mi disse, come si sarebbe certo rivolta a qualunque le si fosse trovato vicino:

— Enrico è scomparso dietro la nube!

L'uomo dal telescopio, che suonava la sua trombetta, a queste parole si fermò sul momento, e guardando il monte:

— Oh! oh! disse, l'uragano si avvicina. Per oggi non si vedrà più nulla!

Mi affrettai a soggiungere:

— Non dovete allarmarvi, signora. Le nubi scompariranno colla stessa velocità colla quale si sono formate.

E togliendomi di tasca un barometro, le feci constatare che il tempo era al bello. Terminavo appena la mia dimostrazione, quando un gran tuono scoppiò brutalmente.

Con un gesto incosciente la poveretta si chiuse le orecchie e corse verso l'albergo, come una pazza. Immaginati ch'ella andasse a pregare.



LA CASA

della Convenzione Democratica

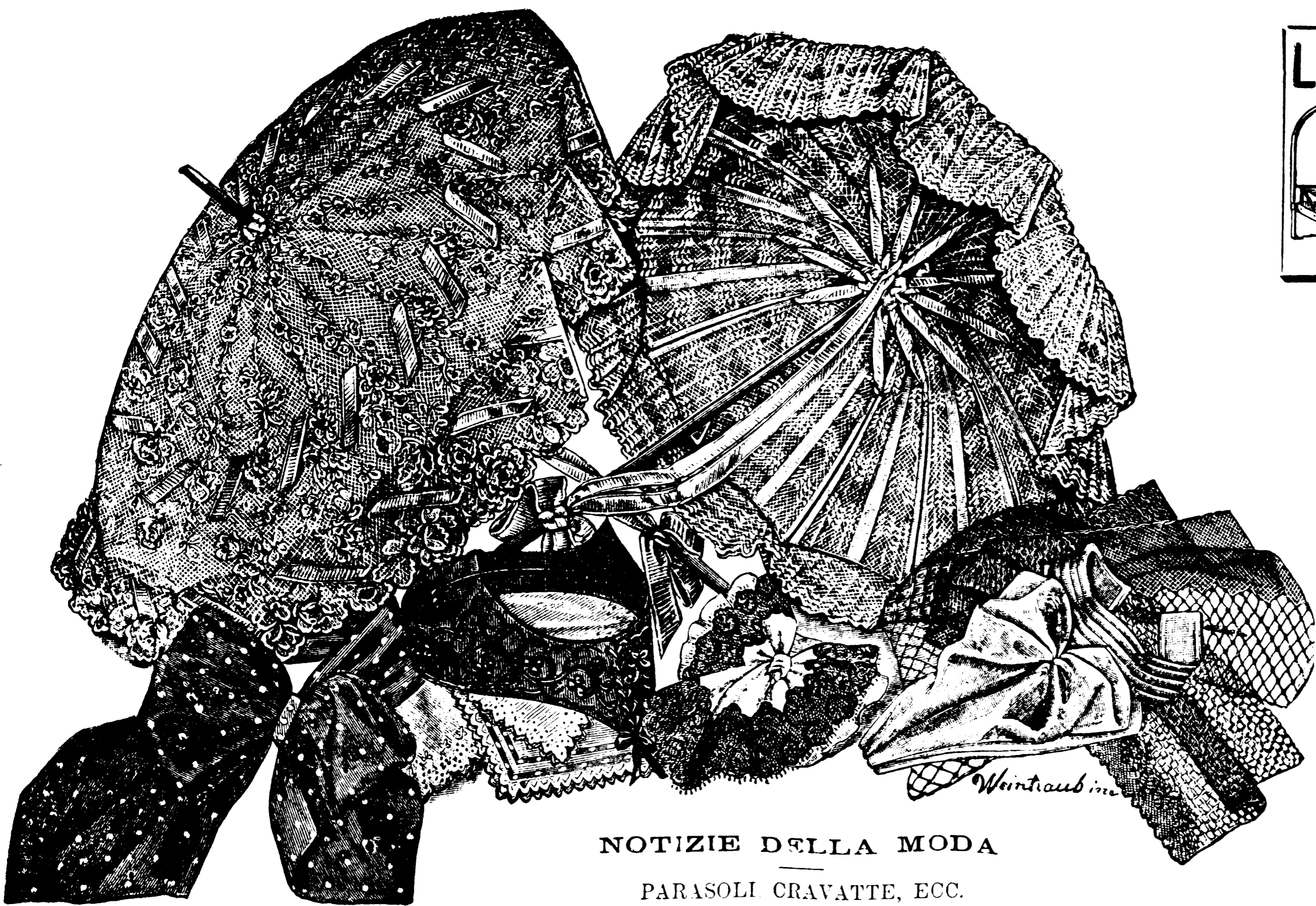
A CHICAGO.



Blaine.

Harrison, Cleveland, Blaine.

Nel passato numero del *Corriere Illustrato* abbiamo discusso della elezione per la presidenza della Repubblica agli Stati Uniti, dando un breve cenno biografico dei due candidati Harrison (attuale presidente) e Cleveland. Oggi, come promettevamo nel numero stesso, pubblichiamo i loro ritratti, nonché quello di Blaine che s'era atteggiato a competitore di Harrison.



NOTIZIE DELLA MODA
PARASOLI CRAVATTE, ECC.

Il numero 1 alla sinistra di questo gruppo è della forma schiacciata giapponese, con sedici spicchi. Esso è in merletto bianco con trasparente di seta bianca, il merletto ha smerli profondi tutto intorno. Del nastrino stretto bianco è passato spiralmemente per due volte nel merletto. Il bastone pure ha il nastro attortigliato intorno, che termina poi con un nodo sul manico formato colle due estremità. Il secondo parasole è ricoperto di tulle di colore bianco con strisce orizzontali, esso è tutto pieghettato cioè che forma intero una ricca gala. — È un parasole trasparente con una fodera in tulle unito su cui sono disposti dei nastri in colore raggi partendo dal centro. — Il fusto è pure coperto di nastro e un nodo di nastro abbellisce l'esterno. L'elegante cravatta à la Vallière (numero 3) che si vede alla sinistra di questo gruppo, è una sciarpa di seta unita oppure a disegno minuto, è larga trenta centim. e lunga un metro e venti, può essere annodata o lasciata lunga e trattentata con un anello d'oro.

La cintura in cuoio nero (numero 4) è allacciata con cordoni davanti, e chiusa con una fibbia, dietro, ha le punte in su dei fianchi. È ricamata in seta e perle nere. Tre fazzoletti di tela battista (num. 5) vengono appresso, due sono smerlati in colore con pallottoline pure in colore — il terzo ha gli smerli bianchi, e i puntibianchi ricamati su strisce celesti. Un altro nodo per cravatta (num. 6) è in mussola di seta color paglia e trina nera. Una sciarpa lunga 45 centimetri di mussola doppia è disposta a nodo, su questo posano due estremità in mussola semplice bordata di trina. Un'altra cravatta (num. 7) è fatta in crespo di china rosa, disposta a farfalla sopra della mussola resistente, questa cravatta va posta con un colletto alto pure ricoperto di crêpe de Chine. Vi presentiamo pure due veli; uno al filetto con un bordo alto di trina; un'altro è per metà in filetto finissimo dopo lo smerlo, la parte inferiore è in filetto grossissimo.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

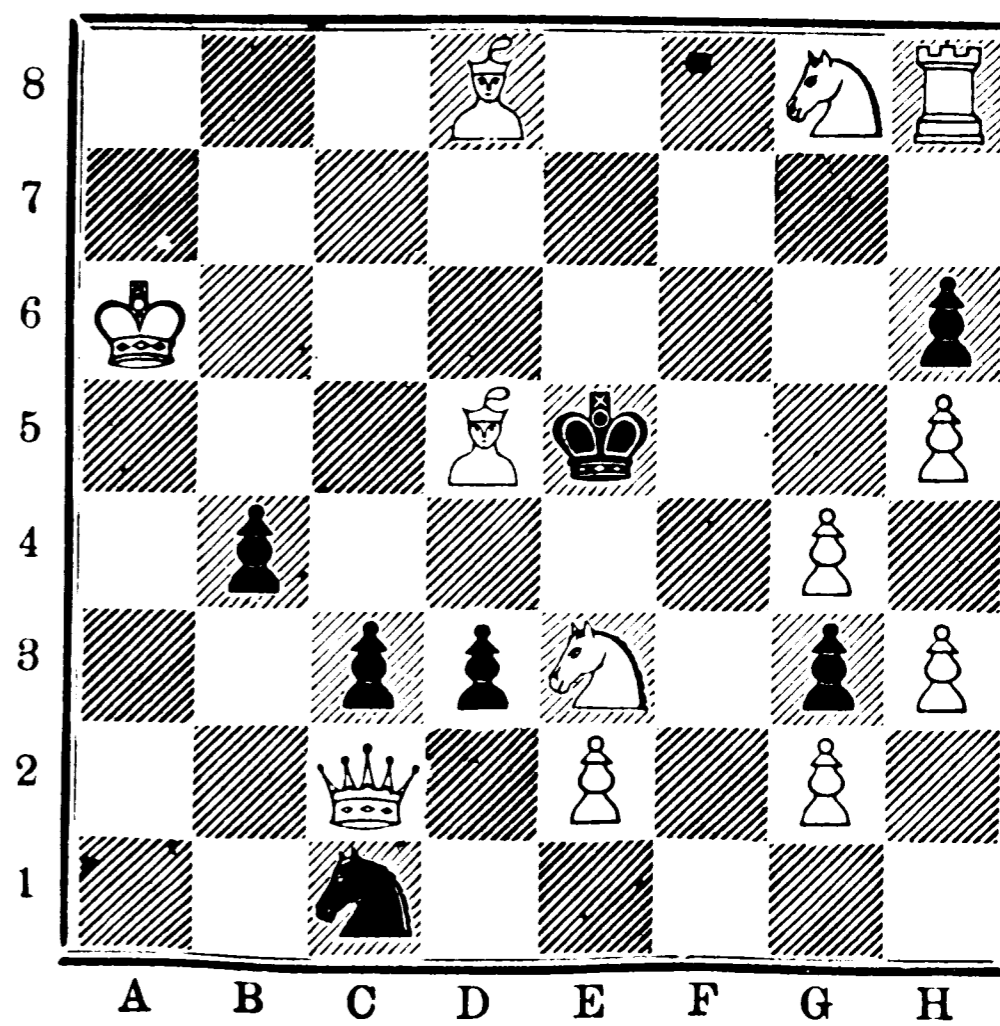
PASSATEMPI DOMESTICI
REBUS.



SCIARADA.
 Imperò saggio in Roma
 il mio primiero
 È parte del triangolo
 P'altro davvero
 Di vana gloria spesso
 scoppia l'intero.
 G. GENNARI.

INDOVINELLO.
 Sono prezioso
 Son luminoso
 Fui gran regnante
 Sono cantante
 E se son medico
 Faccio il restante.
 M. M. P.

SCACCHI — PROBLEMA N. 37.
 (Sig. Lodovico Rossi - Spesja).
 Nero.



Bianco.
Il bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 36.

Bianco.	Nero.	Bianco	Nero.
1. A e3 x c5	1. T a1 x a3	(c)	1. T a1 x D
2. D b1-b4	2. muove.	2. C e2-e3 +	2. R p A
3. C. P o A mattano.		3. P d2-d4 matta	
(a)	1. R d5 x c5	(d)	1. C e7-g8 +
2. D b1-b4 +	2. R d5	2. A x C +	2. R x c6 -
3. P e2-e4 matta		3. D b1-b4 matta	3. (Ce2 x al matta
(b)	1. A d6 x A		
2. T f5-e5 +	2. R d5-c4		
3. A h7-d3 matta			

e molte altre varianti.

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spieghiamci precedenti.

INDOVINELLO A COMPIMENTO: v, via, vitto, vittima, vigoria, vitriol, vitigno, vistosità — Vittorio.
 REBUS: L'interesse separa gli amici.
 SCIARADA: Oziosi.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

CARITÀ!

Sulla gran via le belle fanciulle e i fieri giovanotti, a braccio l'uno dell'altra, ritornavano dalla corrida. Il giovane mendicante ravvolto nella sua cappa a brandelli, chiedeva l'elemosina. Non aveva mangiato, diceva, da due giorni. Malgrado la freschezza della sua carne così abbronzita, che pareva d'oro, gli strappi dei suoi cenci dicevano che non mentiva. Le sue guancie erano solcate dal digiuno.

Tuttavia i passeggiatori non si preoccupavano di lui, assorti com'erano nelle canzoni e nell'amore. Sarebbe dunque morto di fame sulla via il bel mendicante?

Tre fanciulle soltanto si fermarono, belle e ridenti. Esse ebbero pietà di lui.

La prima gli diede un reale.

— Grazie, egli disse.

La seconda gli diede pure una moneta.

— Dio ve la renda! egli disse.

La terza — la più povera e la più bella — nulla possedeva e gli diede un bacio.

Il mendicante non disse una parola; velando passare un venditore di fiori, pagò, col danaro ricevuto per sfamarsi, un gran mazzo di rose, e l'offerse alla fanciulla.

CATULLO MENDES.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Crema di lamponi. — Si passa 1 litro di lamponi allo staccio, si amalgama con 180 gr. di zucchero velato e 30 di gelatina, quando la massa è un po' densa, si rammollisce con 1 litro di panna battuta a neve (lattemiele) con vaniglia. Si pone a gelare in un modello unto d'olio fino. Servendo, si guarnisce con biscottini lunghi e bei lamponi freschi.

Un rimedio contro la difterite, semplice quanto efficace, assicurasi essere, il succo dell'ananas, esso è così acerbico e bruciante che estirpa perfettamente le pellicole infettive e micidiali. I negri della Louisiana, in quella regione paludosa adoperano questo succo con successo favorevole quando la terribile malattia li colpisce, e non solo i loro bimbi, ma anche i bianchi guariscono con quel semplice mezzo.

FABIOLA. (Quadro di J. HENNER).

(Da una fotografia della Casa Botta & C. di Parigi).

L'illustre pittore francese Henner, membro dell'Istituto, ha esposto al Salon questa forte pittura, modellata in modo — come dice il critico del Figaro — da non rassomigliare per nulla alla modellatura degli altri pittori e che si distingue per una grande semplicità di linee come tutti i quadri del celebre artista.

Il soggetto è preso dal romanzo *Fabiola* del cardinale Wiseman, arcivescovo di Westminster, romanzo che anche in Italia ebbe una certa celebrità, perchè la scena si svolge nella Roma antica. Difatti il romanzo ha anche il sotto titolo di: *La Chiesa nelle catacombe*.

Fabiola (figlia di Fabio) è una fiera e iracunda giovanetta pagana che lancia il pugnale contro la schiava, la quale osa parlarle dell'uguaglianza umana. Essa odia i ribelli cristiani, ma è poi convertita da Sant'Agnes e da Miriam.

La nostra incisione è opera d'un egregio artista italiano che abita Parigi e colà si è fatto un nome, il signor G. Gilardi, fratello al Cav. Celestino Gilardi professore di pittura all'Accademia albertina di Torino.

L'egregio incisore sta lavorando ora per finire un altro quadro che ornerà il nostro *Corriere Illustrato*.

L'Amministrazione del Giornale il Corriere Illustrato delle Famiglie avverte che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.

PICCOLA POSTA.

ROSA D'ALPE, *Venaria Reale*. — Il suo racconto è scritto con grazia, ma non ha interesse, non c'è quella che in gergo letterario si chiama: *la punta*, indispensabile soprattutto nei racconti brevi.

ANTONIETTA S., *Belgirato*. — Appunto il *Corriere Illustrato* è un giornale di lettura moderna e deve stare soltanto a coté dell'attualità.

F. M. — È troppo semplice il suo: *Povera madre!* e non viene pubblicato.

Volete conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della rinomata
Pasta Odontalgica Brenna
 FARMACIA BRENNIA
 Angolo Piazza Ponte Vetro Via Broletto
 Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

Via Manzoni
 angolo San Giuseppe
 MILANO
G. MERLO
 Fabbrica DI GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.